

Dopo le macerie (di certezze), la ricostruzione

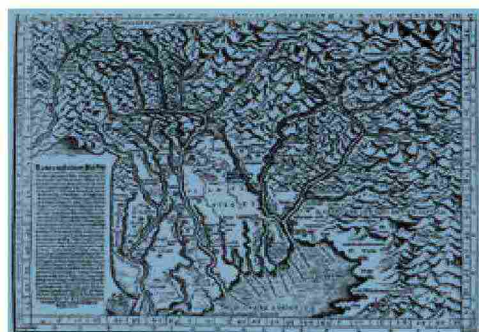
Uscito il volume *ECOPOLI Visione Regione 2050* di Sandro Fabbro

È uscito, per la collana Accademia di INU Edizioni, il libro di Sandro Fabbro, professore di Urbanistica all'Università di Udine e dirigente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU): "ECOPOLI Visione Regione 2050" (pagg. 160), con prefazione di Francesco Domenico Moccia – già professore ordinario di Urbanistica all'Università Federico II di Napoli e attualmente Segretario dell'INU – e con un dossier fotografico dello studioso di paesaggio Moreno Baccichet.

ECOPOLI Visione Regione 2050

Sandro Fabbro

Prefazione di
Francesco Domenico Moccia



INU Edizioni

Il libro non è strettamente tecnico perché parte da premesse filosofiche, storiche e geo-economiche ma approda a soluzioni che non possono non avere anche una appropriata dimensione tecnica in particolare nel campo della progettazione e pianificazione urbanistica.

Il libro parte dalla constatazione che siamo circondati dalle "macerie" prodotte dalla pandemia, dalla crisi finanziaria iniziata nel 2008 e dalla permanente crisi climatica da *global warming*. Non sono macerie fisiche (come dopo un terremoto), né sociali, ma di certezze! Ciò che non è più come prima, infatti, sostiene Fabbro, sono le certezze fondamentali che reggono la nostra vita come la salute nostra e dei nostri cari, le certezze sul lavoro, sul reddito futuro, sulla stabilità e validità dei nostri ambienti di vita associata. Tuttavia, sostiene Fabbro, non riusciremo a vincere l'incertezza generale che si è diffusa solo predicando bene ma continuando a razzolare come prima. Nei momenti di grande crisi (e, quindi, di grande incertezza) o emergono nuove visioni che cambiano anche le azioni umane (e che, per questo, si chiamano anche "visioni del mondo") o le cose peggiorano. E questo è un momento di grande crisi, di senso, prima ancora che di sistema.

Dalle constatazioni relative all'attualità Fabbro risale poi a una critica più generale degli assetti urbani e regionali e, riprendendo temi ed approcci tipici, in particolare, della scuola della *Regional Planning Association of America (RPAA)* degli anni Venti del secolo scorso, mette a fuoco i più generali conflitti tra capitalismo, città e ambiente. La visione che ne scaturisce si chiama quindi "Ecopoli" perché il senso ultimo del modello proposto è la "ricostruzione" – dopo la "tempesta perfetta" prodotta congiuntamente dalle varie crisi –, dei luoghi e sistemi dell'abitare, del lavorare e del muoversi come ambiti dai quali possa emergere una alternativa all'unico modello urbano oggi vincente, e cioè quello metropolitano (in particolare nella sua estrema forma "megalopolitana"). Ri-

allacciandosi, infatti, alle anticipazioni profetiche di L. Mumford della citata RPAA, Fabbro chiama direttamente in causa le grandi megalopoli da cui è partita la crisi del 2008, da cui originano più della metà delle emissioni globali di CO₂ e dove la stessa pandemia è nata nel 2019 (Wuhan) e la cui crescita abnorme ha impoverito, rendendo più fragili e vulnerabili, territori locali, città medie e piccole, nei più diversi contesti continentali. Non vi contrappone alcun mondo ideale e perfetto, si intende. Non esiste, infatti, un luogo sicuro da tutti i rischi né esente da possibili criticità, ma, siccome sta certo nell'essenza umana la volontà di cercare di ricostruire degli habitat più adatti e migliori di quelli che abbiamo conosciuto, Fabbro non prende la facile strada dell'utopia ma postula, invece, una programmata riorganizzazione urbana partendo dal fatto che le città, con le loro varie attività, edifici, infrastrutture, popolazione e insediamenti – più o meno concentrati e densi – hanno sempre saputo reagire a epidemie e disastri creando nuovi contesti e nuove relazioni. Fabbro, per dare un contenuto alla sua visione di Ecopoli, parte anche dalla “metavisione” ecopolitica di E. Morin, il centenario studio della complessità sociale. Per Morin (2020), infatti, “al degrado” si deve rispondere con una proposta “ecopolitica” articolata in precisi punti anche di tipo spaziale (e, quindi, “ecopolitana” n.d.r.) tra cui la sostituzione, nelle città, dell'energia inquinante con l'energia pulita, la generalizzazione delle linee tranviarie, lo sviluppo di ecoquartieri, la rivitalizzazione del suolo e l'agroecologia, il riassetto del trasporto ferroviario regionale, ecc.

Il libro invita concretamente a mettersi subito al lavoro partendo proprio dalla pianificazione di città e territori non solo perché sono forse quelli che hanno pagato di più il recente successo delle megalopoli mondiali, ma anche perché, in presenza di un livello di guardia ambientale che sembra ormai raggiunto e forse superato (mentre il 2050 è vicino), sono queste le realtà che serbano ancora, nelle loro strutture, principi di resilienza naturale e dove è forse più facile intervenire per invertire le tendenze in atto (per questo

propone di definirle, con legge, “Aree ecopolitane” in complementarità e non in contrapposizione alle Città metropolitane).

Come agire? Di fronte alle evidenti criticità del disagio urbano, non bastano, sostiene Fabbro, politiche ed interventi incrementali. È il momento di produrre visioni del futuro – a partire dalle città e dalle regioni non metropolitane – perché i territori sono, oggi, il luogo dove questa sfida è più brutale ma anche più promettente perché le eventuali soluzioni possono mobilitare dal basso moltitudini di persone ed essere, quindi, più convincenti per tutti e forse anche più durevoli. Sulla base di queste premesse Fabbro propone una visione al 2050 (partendo dalla sua regione, il Friuli-Venezia Giulia), che possa ispirare e motivare una “ricostruzione di senso” prima ancora che di sistema.

Tale ricostruzione appare a Fabbro oggi possibile in forza dell'integrazione virtuosa di potenti “driver” quali: quello politico che integra la dimensione macro dell'Europa con quella micro, del governo territoriale; quello della giustizia territoriale interpretato in termini di riequilibrio tra società ed ecosistemi; quello della riorganizzazione di tempi e spazi della città e della regione per rendere più umani ed attrattivi i contesti locali di vita associata; quello energetico, che integra le energie pulite e le nuove modalità di produrle e distribuirle, con le tecnologie digitali e la cura del paesaggio e, infine ma non ultimo, quello sociale costituito da comunità più coese e autopropulsive in forza anche di una riorganizzazione dei servizi sanitari, scolastici e del trasporto pubblico.

La visione al 2050 può operare da subito – confidando anche nella prospettiva avviata dal *Green Deal* europeo e dal *Next Generation EU* –. A questo bisogno di immediati segnali che vengano dalla politica come da una pubblica amministrazione che voglia veramente riformarsi, Fabbro propone anche l'idea di una “istituzionalizzazione”, di Ecopoli, all'interno dell'ordinamento politico-istituzionale italiano, come “Area ecopolitana”, in sostituzione delle attuali province ed in giustapposizione alle esistenti “Città metropolitane”.